

Le pensioni al nodo dell'equità: dalla Riforma Poletti-Renzi alla «Fase 2»

Matteo Jessoula*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 3-4 2016 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<http://www.ediesseonline.it/riviste/rps/l-italia-delle-disuguaglianze/le-pensioni-al-nodo-dellequita-dalla-r>

Come ultimo atto politico successivo alla sconfitta referendaria, il Governo Renzi ha ottenuto dal parlamento l'approvazione – con la Legge di Stabilità 2017 – di un significativo «pacchetto pensioni», che si configura come il nono importante intervento di riforma previdenziale nell'ultimo quarto di secolo – a partire dai primi interventi sottrattivi con la Riforma Amato, seguita poi dalla Dini che nel 1995 introdusse il metodo di calcolo contributivo. La riforma «Poletti-Renzi» contiene numerose misure, di diversa portata, tra cui la più nota è l'Ape, introdotta in via sperimentale fino al 31.12.2018 nelle due versioni «finanziaria» e «sociale». La prima consiste di fatto in un prestito, che il lavoratore può richiedere al fine di ricevere un'indennità con un massimo di 3 anni e 7 mesi di anticipo rispetto all'età pensionabile. Il prestito è coperto da un'assicurazione contro il rischio di premorienza e l'indennità viene erogata fino alla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia, quando il pensionato inizierà a restituire l'ammontare dovuto con una trattenuta sulla pensione. Più interessante, la versione *sociale* dell'Ape prevede la possibilità di richiedere a 63 anni un'indennità pari al valore della pensione (entro un massimo di 1.500 euro mensili) da parte di alcune categorie di individui ritenuti «svantaggiati» a causa di disoccupazione di lunga durata, o invalidità grave, assistenza a familiare disabile ovvero impiegati in mansioni

* *Matteo Jessoula* è professore Associato di Scienza Politica presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano.

considerate *gravose*. Sempre in chiave solidaristica e di ammorbidimento delle condizioni di accesso al pensionamento, la Riforma Poletti-Renzi ha previsto una serie di altri interventi, tra cui l'ottava salvaguardia per i lavoratori cosiddetti «esodati»; l'eliminazione dal 2018 delle penalizzazioni in caso di pensionamento prima dei 62 anni d'età; agevolazioni sia per i lavoratori «precoci» che si trovino in condizioni di particolare svantaggio, sia per i soggetti impiegati in lavori usuranti. Ma gli interventi solidaristici riguardano anche il valore delle prestazioni e il reddito pensionistico per gli individui già in quiescenza. La manovra aumenta infatti l'importo della «quattordicesima» di pensione, estende quest'ultima a circa 1,2 milioni di pensionati percettori di assegni fino a due volte il minimo, nonché eleva a 8.000 euro la «no tax area» per i pensionati sotto i 75 anni. Infine, la riforma prevede la riduzione al 25% dell'aliquota contributiva per i professionisti con partita Iva nella gestione separata Inps, estende l'ambito di applicazione del diritto di cumulo dei contributi versati in diverse gestioni pensionistiche – così facilitando l'accesso alle pensioni di vecchiaia e anticipata per quei lavoratori che presentano carriere frammentate – e, per quanto concerne i pilastri complementari, sancisce sempre in via sperimentale tra il 1° maggio 2017 e il 31 dicembre 2018, che i lavoratori che accederanno all'Ape potranno anche richiedere l'erogazione delle prestazioni complementari in forma di *rendita integrativa temporanea anticipata* (Rita).

Come valutare tali misure? Fino a che punto, esse possono ritenersi adeguate ed efficaci nell'affrontare le principali criticità del sistema pensionistico italiano, quale emerso da due decenni di riforme prevalentemente sottrattive, e che ne hanno ridisegnato l'architettura in senso multi-pilastro? L'articolo mira a rispondere al quesito delineando in primo luogo tali criticità, con riferimento a quattro dimensioni fondamentali: i) sostenibilità economico-finanziaria, ii) inclusività del sistema e avanzamento del processo di riconfigurazione multi-pilastro, iii) adeguatezza delle prestazioni, iv) equità del sistema.

Successivamente, vengono considerati e valutati i provvedimenti contenuti nella riforma Poletti-Renzi, osservando che il provvedimento segna indubbiamente una discontinuità rispetto alle misure «anti-crisi» della fase 2009-11. Ciò non soltanto per il carattere espansivo dell'intervento, che destina circa 7 miliardi per contrastare le più dure conseguenze sociali prodotte dall'interazione tra le Riforme Sacconi e Fornero e la grave crisi economica della fase 2009-14, ma anche per-

ché il provvedimento mette in discussione il principio – radicato nel dibattito italiano fin dalla riforma Dini – che un sistema pensionistico «equo» debba prevedere regole uguali per tutti, e la corrispondenza tra contributi versati e prestazioni percepite a livello individuale. Superando tale concezione di giustizia come «neutralità attuariale», la riforma declina invece l'equità in senso sostanziale, aprendo al riconoscimento del principio che i lavoratori non sono tutti uguali né sul lavoro né al pensionamento, si possano (si debbano) prevedere regole previdenziali diverse per differenti figure professionali e categorie di lavoratori, nonché tutele più robuste per gli individui maggiormente svantaggiati.

Se filosofia e impianto di fondo della riforma sono dunque apprezzabili – così come le modalità del processo decisionale, che ha visto il coinvolgimento delle parti sociali – a un esame più approfondito i profili critici non mancano, e riguardano specificamente: l'onerosità (per i beneficiari) dell'Ape «finanziaria», gli stringenti criteri di accesso dell'Ape «sociale», l'impatto distributivo dell'incremento della quattordicesima di pensione – non sempre a vantaggio di famiglie effettivamente bisognose – le conseguenze della riduzione dell'aliquota contributiva per i professionisti titolari di partita Iva e, *last but not least*, il profilo temporale del provvedimento, che ha riguardato le regole per i lavoratori prossimi al pensionamento e quelli già in quiescenza, rimandando ancora una volta a una fase successiva – cosiddetta «fase 2», apertasi effettivamente il 23 marzo 2017 – i provvedimenti per le giovani generazioni.